

# LE FOLLI NOTTI DELLA MOVIDA ITALIANA - DA PROBLEMA LOCALE AD EMERGENZA NAZIONALE

20 luglio 2014

**Il divertimento divide il Paese. I comitati di 40 città italiane si sono riuniti in un coordinamento per chiedere la fine di uno svago che regole e orari faticano a tenere sotto controllo. L'exasperazione dei residenti nei quartieri dove è diventato impossibile dormire è alle stelle, ma i giovani rivendicano il diritto a vivere la città anche di notte. Nel vuoto di proposte e nella giungla di divieti e limiti, l'Italia si scopre con locali inadatti ma dai prezzi esorbitanti, centri storici degradati e pesanti spese per ripulire le montagne di bottiglie e rifiuti**

**ROMA** – Alle tre del mattino Tommaso, 18 anni, perde l'equilibrio. Si accascia stremato contro un portone in vicolo del Cinque, nel cuore di Trastevere, quartiere epicentro della movida romana. Ha gli occhi lucidi, lo stomaco in subbuglio e un fiato impregnato d'alcol che racconta la notte da sballo iniziata sette ore prima. "A casa, prima di uscire – farfuglia lanciando uno sguardo all'amico che tenta di rimetterlo in piedi – ci siamo fatti una bottiglia di gin, poi siamo andati dietro agli stranieri: ho bevuto tre cocktail, tanti shot". Tommaso è appena arrivato a Roma da Bari per studiare Economia. E' uno dei 5 milioni di italiani che – secondo l'elaborazione dell'ufficio economico di Confesercenti su dati Istat – almeno una volta la settimana invadono i rioni del divertimento. In maggioranza sono giovani con pochi soldi e tanta voglia di vivere la notte. Per questo Tommaso è finito dentro uno dei tanti club che offrono menu superalcolici a prezzi stracciati.

"Puntiamo sulla quantità – racconta il proprietario – lavoriamo soprattutto con gli studenti, garantiamo il 50% di sconto a chi ci mostra il tesserino dell'università". La musica a tutto volume, sparata nel locale senza impianto di insonorizzazione, rimbomba tra i vicoli. A fare da sottofondo il tintinnio del vetro calciato sull'asfalto. Nell'aria vapori di hashish e marijuana.

**La rivolta dei residenti.** In Italia mancano i quartieri dedicati alla vita notturna. Così l'esercito della movida – che sempre secondo Confesercenti conta 20 milioni di persone l'anno – finisce per radunarsi sotto le finestre dei residenti, costretti, dal canto loro, a barricarsi in casa con le persiane sbarrate, i doppi vetri alle finestre e la speranza di non ritrovare l'auto danneggiata il giorno seguente. "Perché gli atti di vandalismo sono ormai all'ordine della notte", afferma Simonetta Chierici, la presidente del neonato Coordinamento nazionale anti-movida selvaggia, che riunisce 40 comitati cittadini.

Chiedono che venga fatto rispettare l'obbligo di insonorizzazione dei locali (sono 8.354 in tutta Italia), che si ristabilisca il blocco delle licenze di somministrazione nei centri storici e che si fissino gli orari di chiusura dei pub non oltre l'una di notte. Tutte norme che le amministrazioni locali dovranno poi far applicare.

**I rifiuti.** Perché la movida costa. Solo a Roma, nel periodo tra giugno e settembre l'Ama, la municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti, eroga 38mila ore di servizi straordinari notturni, con una spesa che supera il miliardo e 800mila euro. Le spazzatrici entrano in azione dopo le due del mattino, quando l'ordinanza anti-alcol voluta dal primo cittadino impone lo stop ai brindisi anche all'interno dei locali (dalle 22 è vietato vendere alcol da asporto nei contenitori in vetro mentre alle 24 scatta il divieto di consumo in strada): svolgono la doppia che entrano in azione nel centro storico. In questo modo ripuliscono le strade e contemporaneamente decongestionano i vicoli dagli assembramenti di ragazzi.

**Le multe.** I sindaci tuttavia sono chiamati a risolvere problemi ben più complessi. Perché decoro e legalità sono legati a doppio filo. E dove ci sono grosse concentrazioni di persone arrivano anche gli spacciatori. Accade nel centro delle città come nelle periferie. [Basti pensare al Pigneto](#), il rione romano caro a Pier Paolo Pasolini, un ex quartiere dormitorio oggi più vivo che mai, trasfigurato dalle centinaia di spacciatori nordafricani che affollano l'isola pedonale (offrono ogni tipo di sostanza, dall'erba all'eroina) e che hanno costretto il sindaco Ignazio Marino ad approntare [decine di telecamere "anti-spaccio"](#). La polizia di Roma Capitale dall'inizio di maggio al 12 luglio scorso ha controllato 837 locali elevando 76 sanzioni (da 100 a 5mila euro). Le forze dell'ordine sono molto impegnate nel controllo del fenomeno anche a Torino, dove invece [è nato il "pattuglione" delle forze dell'ordine](#), che nei fine settimana si mischiano ai giovani per le strade di San Salvario a caccia di pusher ubriachi e molesti. Fino al 30 giugno i vigili urbani hanno passato al setaccio 208 night club, riscontrando 192 illeciti. I più clamorosi riguardano tre discoteche abusive, prontamente chiuse, e il sequestro di un laboratorio di alimentari. Sono state invece 15 finora, le segnalazioni ricevute dal corpo di polizia locale per il superamento dei decibel consentiti da parte di altrettanti esercizi commerciali. A Palermo l'8 marzo scorso due giovani ubriachi sono stati arrestati dopo una violenta rissa in un pub

dell'Olivella, la settimana seguente a finire in manette è stato uno spacciatore di cocaina. Infine, la prima settimana di luglio, sempre nel capoluogo siciliano, 26 attività di ristorazione sono state multate complessivamente per 25mila euro: utilizzavano prodotti ittici avariati o senza tracciabilità.

**Le ordinanze.** La stretta dei sindaci contro la movida ha riguardato diverse città italiane. A Roma è vietata la vendita da asporto in vetro dalle 22, il consumo su suolo pubblico dalle 24 e la somministrazione di bevande alcoliche anche all'interno dei cocktail bar dopo le 2 del mattino. Un provvedimento meno restrittivo è in programma anche a Torino: [Piero Fassino ha promesso la chiusura anticipata dei locali alle due](#). Mentre a Milano, Pisapia ha già vietato il consumo su strada di alcolici in contenitori di vetro e latta dalle 21. A Bologna infine, l'amministrazione ha dato una stretta imponendo l'obbligo di chiusura dalle 21 alle 7 per gli alimentari della zona universitaria.

**L'appello al governo.** Nonostante i controlli delle autorità, il problema più sentito dai residenti resta quello del rumore e dell'abuso di alcol. La Confesercenti sostiene che le ordinanze anti-movida abbiano determinato la perdita di 2.859 posti di lavoro e generato un calo degli incassi del settore pari a 650 milioni annui. Ma i comitati cittadini non sono d'accordo e auspicano norme ancora più rigide. "Le ordinanze non sono sufficienti – rileva Dina Nascetti, la delegata romana del coordinamento nazionale – Secondo un recente studio dell'università di Pittsburgh la mancanza di sonno può portare ad ammalarsi di cancro e depressione fino ad ingenerare atti di suicidio. Per questo chiediamo al parlamento di farsi carico del problema. Come hanno fatto in Spagna applicando le direttive europee: recentemente i proprietari di cinque locali sono stati condannati a quattro anni di carcere per disturbo della quiete pubblica. Il rumore che supera i decibel consentiti è considerata tortura". Casi particolari a parte però, resta l'incognita di come poter conciliare il diritto al divertimento dei ragazzi e quello al commercio degli imprenditori, con le esigenze dei residenti.

## **Torino, balli e bevute dove regnava il riposo**

di GABRIELE GUCCIONE

**TORINO** – Una notte di molti anni fa, un professore universitario, ospite in casa di Gianni Agnelli, notò dalla collina le grandi chiazze di buio che si allargavano sul reticolato di strade sotto il suo sguardo: "Sono le nove e la città sembra già addormentata" osservò. "Lascia che riposino" ammonì paterno l'Avvocato. In quella Torino "spenta" le famiglie rispettabili cenavano alla sette di sera: era la città fabbrica dei 130mila operai Fiat che smontavano e rimontavano senza sosta il turno alla catena di montaggio. Sui banconi dei bar cittadini non risuonava ancora il tonfo sordo degli "shottini" e quella parola **spagnola** non si sapeva cosa stesse a significare.

**Movida armata.** "Movida", per i comitati dei residenti sul piede di guerra c'è solo quella che hanno chiamato "malamovida". È l'oggetto del contendere tra il novello "popolo della notte", quello della città alla rincorsa di una nuova vocazione meno "grigia", e il popolo ridesto di quella Torino del "lascia che riposino", nel momento in cui la Fiat si appresta ogni giorno a diventare un ricordo. Alla fine in Comune e in Prefettura ci si è dovuti inventare la "ronda della movida" per proclamare una tregua, seppure armata, tra i contendenti, quelli che vogliono il silenzio del riposo e quelli che vogliono le urla della festa. Ha fatto la sua comparsa nelle notti dell'ultimo fine settimana, per le strade del quartiere San Salvario, cuore pulsante delle notti torinesi. È [il cosiddetto "pattuglione"](#): polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili urbani a caccia fino all'alba dei "cattivi" della movida, tra urlatori e schiamazzatori. Esercenti, residenti, politici e amministratori hanno accettato la tregua. A marzo era stato addirittura l'arcivescovo Cesare Nosiglia a invocarla, dopo una capatina ai locali del sabato sera: "Il diritto al riposo va rispettato" aveva detto dal pulpito.

**Dalla Mole la crociata.** E forse non è un caso che dalla Torino dell'understatement sabaudo che si coniuga nell'espressione dialettale "esageruma nen" ("non esageriamo") sia partita la crociata contro la movida. Ad averla predicata per anni, dal suo balcone con vista, da un lato sulla Mole, dall'altro sulla gozzoviglia delle notti di piazza Vittorio, altra zona infuocata della "Torino da bere", è stata l'ex libraia Simonetta Chierici. "Ho visto fiumane di folla urlante, schiamazzante, presa a bottigliate, ragazzi crollare per terra e presi a calci fino alle 3, alle 4 del mattino" denuncia come in un urlo ginsbergheriano. "È la degenerazione, un male". Da questa capo popolo con un passato da intellettuale militante di sinistra, che più di quattro anni fa ha cominciato a registrare dall'alto e ad annotare sul taccuino le malefatte della movida, aggiornando un bollettino spedito ad ogni notte fonda via mail a migliaia di condannati alla veglia forzata, si è sparso per lo Stivale il verbo antimovida ed è nato a febbraio il Coordinamento nazionale dei comitati antimovida selvaggia che riunisce rappresentanti di 25 città diverse. Hanno pure fatto appello al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, perché si opponga alla depenalizzazione del reato di disturbo della quiete pubblica.

**"Qui sotto no, piuttosto in carcere".** Torino è la città dove la movida è costata un'inchiesta della magistratura, innescata dalle denunce dei residenti, all'ex sindaco e oggi presidente della Regione, Sergio Chiamparino. Alla fine le accuse di aver favorito i locali notturni dei Murazzi, i vecchi depositi delle barche in riva al Po, per non aver riscosso i salati affitti che questi dovevano al Comune, è stata archiviata dagli stessi pm. Per un ex assessore e per i massimi dirigenti comunali di allora i magistrati hanno chiesto invece il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio e, ormai da due anni, hanno decretato la chiusura dei locali, spegnendo la culla dove la città cominciò a sognare la sua movida e

provocando, per contro, la deportazione del popolo della notte in altri quartieri. San Salvario e Vanchiglia si sono congestionati, e i locali moltiplicati senza fine. L'amministrazione comunale ha cercato di bloccare le nuove aperture, ma ha dovuto arrendersi di fronte alle liberalizzazioni. Si cercano soluzioni alternative adesso, come quella proposta da Confesercenti di spostare la movida in zone periferiche o in fabbriche abbandonate, per esempio – è una delle ipotesi – all'interno delle ex carceri "Nuove", dove il rumore non darebbe fastidio a nessuno.

**Incentivi al trasloco.** Non potrà accadere dall'oggi al domani, ma intanto il Comune, stabilendo un limite all'apertura di nuovi locali sotto i 50 metri quadri (contro il rischio che la gente si accalchi per strada), ha previsto incentivi e sconti per quei gestori che vorranno aprire nuove attività in zone meno battute, ad esempio all'interno della Galleria Umberto I e a Porta Palazzo, lontano dalle orecchie dei residenti. "Saremmo favorevoli – ammette la leader antimovida Chierici – ma per i locali è sempre questione di soldi e i soldi si fanno nelle piazze centrali, non in periferia". È dell'altra settimana [la testimonianza choc di un farmacista di San Salvario](#), che ha denunciato lo strapotere nelle zone di movida dei pusher, ormai pronti a farsi avanti per offrire protezione ai negozianti. Incontrandolo il sindaco Piero Fassino ha promesso agli antimovida che firmerà un'ordinanza, avversata dai commercianti, per chiudere i locali un'ora prima, alle 2 anziché alle 3. È solo l'ultimo atto della contesa. "Dobbiamo garantire il diritto al riposo – ha detto – È una nostra responsabilità". Lascia che riposino.

## **Firenze, il sonno impossibile divide la città**

di LAURA MONTANARI

**FIRENZE** – Quelli che abitano fra Sant'Ambrogio e Santa Croce, in pieno centro storico, hanno creato un comitato il cui nome è già una bandiera: "Ma noi quando si dorme?". Qualche mese fa hanno scritto una lettera al sindaco Dario Nardella raccontando come di notte, soprattutto nei fine settimana, soprattutto in estate, chi abita a Firenze dentro l'area pedonale non riesce a riposare per colpa della movida. Musica dalla strada, gente che con i tamburi o con le chitarre si siede sui marciapiedi o sui gradini delle chiese improvvisando concerti. Locali e pub attirano migliaia di ragazzi che fra una sosta e l'altra alzano progressivamente il grado alcolico della notte. È un popolo esuberante e allegro che spesso esagera.

**Cumuli di rifiuti.** Lo sanno bene alla Quadrifoglio, l'azienda che si occupa dei rifiuti che ha potenziato i turni nell'alba dei fine settimana e che ha una vera e propria cartina delle piazze della movida e dei muri trasformati in orinatoi clandestini da ripulire ogni mattina. "Il turno comincia alle 5" spiega Patrizio Giusti, uno dei responsabili del servizio. Gli addetti raccolgono di tutto in strada, centinaia di bottiglie di birra, confezioni di vino in cartone, superalcolici, vetri spaccati, bicchieri, carte di ogni tipo, dalle sigarette ai sacchetti delle patatine. Lo sanno anche al pronto soccorso dell'ospedale di Santa Maria Nuova dove le ambulanze sbarcano ragazzi che hanno alzato troppo il gomito o i reduci di qualche scazzottata. È l'eredità dell'alba.

**La violenza della musica.** Esasperati, fra gli abitanti del centro storico, [c'è chi ha promosso anche una raccolta di firme](#) che da un blog di un gruppo di insegnanti o ex insegnanti in pensione (Gruppo di Firenze, sulla piattaforma di blogspot), ha trovato subito l'adesione di una trentina fra scrittori (da Niccolò Ammaniti a Paola Mastrocola), docenti universitari, scienziati, editorialisti: chiedono alle città di abbassare la "musica imposta", cioè quelle note che esondano dai locali o dalle piazze e entrano nelle case senza che gli inquilini lo vogliano. "Ci sentiamo violentati – racconta Manuela Vannozi del comitato "Ma noi quando si dorme" che ha già aderito al coordinamento nazionale "Città civili" – non possiamo tenere le finestre aperte perché nelle nostre abitazioni entra la musica e gli schiamazzi, le urla, ragazzi che si rincorrono, motorini che sgassano. E tutto questo fino all'alba calpestando i nostri diritti. Se chiamiamo le forze dell'ordine ci dicono che non sanno come intervenire".

**Guerra di scritte.** C'è una città che non va a dormire, una città che riempie le strade come fosse giorno, difficile trovare chi ha gridato, chi ha imbrattato i muri, chi ha rovesciato per terra vino, birra o altro. Il Comune ha potenziato i controlli sulla vendita dell'alcol e messo presidi fissi a turno di polizia, carabinieri o vigili urbani nelle punti caldi. Il risultato per ora è che il rumore si sposta soltanto un po' più in là, in un'altra strada, in un'altra piazza, vicino a un altro sagrato. Alcuni abitanti hanno messo dei lenzuoli alle finestre con su scritto "Silenzio, si dorme" e altri con "Sogni in corso". Qualcuno con lo spray ha risposto sui muri: "Dormirete da morti". Le scritte le hanno cancellate qualche giorno fa, ma i veleni, fra la movida e il resto della città, restano nell'aria.

## **Milano, la ricetta è ancora da inventare**

di **MATTEO PUCCIARELLI**

**MILANO** – La fondazione del comitato nazionale anti-movida avvenne proprio qui, nel febbraio scorso, al teatro Colonne. Con una strana e santa alleanza fra residenti esasperati e chiesa, con cinque parroci di basiliche del centro (San Lorenzo, San Satiro, San Giorgio, Sant’Alessandro e Sant’Eustorgio) che si erano messi a fare “inchiesta” sul mondo notturno dei giovani tra divertimento e soprattutto alcol. Poi a dire il vero non se n’era saputo più nulla, ma il tema resta terreno di epico scontro, puntuale, in città.

**Equilibrio complicato.** Da una parte l’amministrazione comunale guidata da Giuliano Pisapia, teoricamente “amica” dei giovani e della loro piena libertà. Dall’altra la destra, che aizza le proteste di chi vorrebbe dormire di più e meglio e che allo stesso tempo però solidarizza con i commercianti tartassati da regole e codicilli. La sostanza: trovare un equilibrio tra le tutte le esigenze resta complicatissimo e la ricetta perfetta deve essere ancora inventata. Il progetto ventilato a più riprese dal sindaco di spostare la movida dal centro alla periferia, ben isolata dai centri abitati, è chiuso in un cassetto: i giovani e i locali non si spostano per decreto, e dopotutto i navigli o le colonne di San Lorenzo hanno un fascino difficilmente eguagliabile.

**Pulizie a carico dei gestori.** E proprio su un tema legato alla movida un anno fa la giunta arancione finì su tutti i giornali, tra gli sberleffi generale: colpa dell’ordinanza che, più per distrazione che per altro, vietava pure di servire i gelati dopo mezzanotte. Il coprifuoco del cono. Poi rimangiato da Pisapia, imbufalito col suo assessore al Commercio Franco D’Alfonso che aveva combinato il pastrocchio. In vista di Expo, per questa estate si sono decise due cose: che le pulizie post-serata nei luoghi caldi verranno fatte subito dopo dall’Amsa, ma pagate dai gestori; e dalle 21 in poi nessuna vendita di alcolici in vetro o in latta, se vuoi bere entri dentro il locale (l’anno prima il limite era fissato a mezzanotte). Le aree del divertimento vivono di regole proprie rispetto al resto della città: se in teoria grazie alle liberalizzazioni i negozi possono restare aperti 24 ore su 24, lì a seconda della zona si chiude alle 2 o alle 3 del mattino. I ghisa vigilano e le multe ogni anno sono centinaia, ma in costante diminuzione. Ogni tanto c’è anche la tentazione di farsi giustizia da sé, come alcuni cittadini del Consiglio di zona 3 (Porta Venezia) che proprio in questi giorni stanno organizzando delle ronde per “combattere il degrado”, fomentati la Lega Nord e Fratelli d’Italia.

**Un albo per gli artisti di strada.** Un esperimento che invece sta dando buoni frutti è quello dell’albo degli artisti di strada. Mimi, cantanti, pittori, danzatrici, giocolieri e così via, mille buskers nell’elenco comunale: ognuno si esibisce ma su delle “postazioni” in città che vanno prenotate (e pagate) prima. Così non ci sono sovrapposizioni, non ci si litiga gli spazi migliori e c’è un maggior controllo. Alcuni degli artisti si sono fatti anche un nome e riescono ad attirare centinaia di passanti.

Da un anno e mezzo a questa parte, infine, c’è una nuova zona dedicata alla movida. La nuovissima e avveniristica piazza Gae Aulenti, tra imponenti grattacieli e fontane con giochi d’acqua. A due passi dalla “fighetta” corso Como ma non ancora inghiottita dai locali, ospita la cosiddetta “movida dolce”. Dove riescono a convivere tutti e senza fare casino: ragazzi e famiglie, hipster e “truzzi”, sinistri e destri. Per ora.

## **Bologna, tutti felici con soli 75 decibel**

di **CATERINA GIUSBERTI**

**BOLOGNA** – E’ dai tempi del sindaco Sergio Cofferati che Bologna combatte contro gli eccessi della vita notturna, tra multe, divieti e battaglie legali. Per cercare di stroncare il problema quest’estate l’amministrazione di Virginio Merola ha varato un’ordinanza ancora più restrittiva delle precedenti: dal 16 giugno al 15 ottobre è scattato l’obbligo di chiusura dalle 21 alle 7 per tutti gli esercizi alimentari della zona universitaria. Chi vende alcolici è costretto a chiudere alle nove, o a rinunciare a venderli per tutto l’orario di apertura, mentre nei locali limitrofi il coprifuoco scatta all’una, con possibilità di deroga per il weekend.

**Divieti disattesi.** Ma basta fare un giro per Piazza Verdi, il cuore del quartiere universitario, di venerdì sera, per rendersi conto che questo cocktail di divieti non funziona. Per una serranda abbassata, ce ne sono altre dieci alzate dietro l’angolo, oltre ai venditori abusivi in bicicletta. Ad aggravare la situazione c’è il fatto che il cartellone estivo, che coinvolge decine di piazze e parchi della città e ha il suo fiore all’occhiello nella rassegna del “Cinema Ritrovato” di piazza Maggiore, da un paio di anni non include la zona universitaria. Lo strappo risale all’estate del 2012, quando si provò per la prima volta a organizzarvi una rassegna di concerti fino alle due di notte. Non funzionò: i residenti protestarono e il Comune annullò la programmazione. Quest’anno si è arrivati a una soluzione di compromesso finanziata dal sindaco, con iniziative salomonicamente ripartite tra comitati e associazioni di rockettari, ma le divisioni sono state pagate in termini di informazioni frammentarie e scarsa affluenza. Affluenza che a Bologna premia invece il cinema in piazza, la rassegna gratuita organizzata dalla Cineteca che quest’anno ha già registrato oltre 80mila spettatori e, per la prima volta, sarà prorogata fino a metà agosto.

**Il primo regolamento acustico.** Certo, a fare felici comitati e residenti c’è il fatto che il volume della notte bolognese si è abbassato. Per fare tornare l’equazione divertimento/riposo Bologna è stata una delle prime città in Italia a dotarsi

di un regolamento acustico, che stabilisce il limite del rumore a 75 decibel. Siamo solo alla prima estate di sperimentazione, ma sembrerebbe funzionare: il rischio di vedersi togliere il dehor (che molti hanno appena risistemato per adeguarlo al nuovo regolamento di arredo urbano) o limitare gli orari di apertura, pare aver spinto i gestori a cercare un dialogo. Dialogo che sembra la chiave anche dell'altra novità dell'estate bolognese: i social concerts. L'idea arriva dalle social street, comunità di vicini nate su Facebook per scambiarsi consigli, favori e farsi compagnia, partite proprio da Bologna. Dopo gli scambi di ricette e gli inviti a cena, ora questi gruppi stanno producendo concerti, letture e mostre a flusso continuo. La formula del loro successo è semplice: se tutti sono coinvolti nessuno protesta.

## **Il rispetto degli altri**

di *MARCO LODOLI*

Non sono uno di quelli che la sera "sta tanto bene a casa sua": esco, vado al cinema e ai concerti, nelle piazze e nei bar per un bicchiere di vino o per due chiacchiere con gli amici, e proprio per questo mi sembra che la nostra città non sappia più gestire le sue serate allegre, le ore di buio e di luce che corrono nella notte verso l'alba.

Non si può vivere come se gli altri non esistessero, come se Roma fosse una sorta di parco divertimenti che ignora beatamente, barbaramente, le necessità di chi la mattina si alza alle sei per andare a lavorare, di chi è anziano e vuole riposarsi, di chi sta male in un letto di pena. La giovinezza ha la sua fisiologica tracotanza, ma dovrebbe avere anche una sua naturale sensibilità; dovrebbe esprimere tutta la sua voglia di vivere, di amare, di esagerare, ma insieme capire che il mondo è fatto anche di gente che si merita un po' di pace. Invece purtroppo il nostro tempo dimentica le persone in difficoltà, o semplicemente le persone normali, quelle che ogni giorno tirano la carretta e alla notte chiedono riposo per ricaricarsi e ricominciare da capo la mattina dopo.

Non si può essere indifferenti o peggio cinici, sparare la musica in faccia a chi spera nella quiete della notte, imporre la propria volontà di potenza ai più deboli. E non si può nemmeno offendere la bellezza della città, seminare lattine e bottiglie ovunque, pisciare e vomitare negli angoli, fare di una bella piazza un brutto porcile. A forza di negare ogni minima regola della civiltà, ogni ovvio rispetto, ogni decenza si finisce per esasperare gli animi e creare fastidio, ripulsa, intolleranza.

Quando si ha vent'anni è giusto viaggiare dentro la notte alla ricerca di incontri e divertimenti, baci ed emozioni, ma non si deve calpestare malamente la pace e la bellezza: altrimenti prima arriva una secchiata d'acqua gelata e poi la polizia, ed è un finale triste per una serata d'estate che prometteva divertimento e sogni d'oro.